

ma se non a' 22 maggio 1608, a cagione delle famose controversie insorte appunto nell'anno di sua promozione, tra la repubblica e Paolo V che lanciò la pena canonica dell'interdetto a Venezia, il tutto deplorato ne' n. 32 e 33 del § XIX. La controversia riguardante la sua elezione, derivò dall'esigere Paolo V che si recasse in Roma all'esame imposto a' vescovi eletti. Il senato si oppose, dichiarando, che ad un esame non avrebbe giammai acconsentito, solo permettendo andasse il nuovo patriarca a Roma per baciare il piede a Sua Santità, se questa di tal rispettosa dimostrazione si contentasse; e questo servì ancora ad inasprire i disgusti insorti fra il senato e Paolo V, che poi degenerarono in aperta rottura, che produsse l'interdetto. Il senato avea dato commissione a' 4 ambasciatori inviati a Paolo V per le congratulazioni della sua assunzione al pontificato, di pregarlo a impartire al patriarca Vendramino la benedizione senza l'esame, e di sbrigare il negozio di Ceneda, parlato nel § XIX, dogado 79.^o, per togliere gl'inconvenienti che ne derivavano. Il patriarca non essendo confermato dal Papa, continuò il governo della diocesi patriarcale il vicario capitulare, ed a questo il senato vietò la pubblicazione della pontificia scomunica. Seguita poi la riconciliazione della repubblica colla s. Sede, il Papa tornando sull'affare dell'esame del prelado, dichiarando il desiderio suo di compiacere il senato, se gli fosse permesso dal suo sublime ministero, non lasciò tuttavia d'insistere perchè avesse effetto, con l'ambasciatore veneto Contarini, il quale però rimise in campo, come al solito, i privilegi antichi della repubblica e le sue consuetudini, di cui era gelosa conservatrice. In fine fu pur uopo venire anche in questo ad un accordo, e la repubblica permise per questa sola volta l'andata a Roma del patriarca, ottenendo la promessa che per l'avvenire più non se ne parlerebbe. In fatti, a' 9 gennajo 1609 il cardinal Bor-

ghese, nipote di Paolo V, scrisse al nunzio apostolico di Venezia. « Quando la serenissima repubblica di Venezia rimuova l'impedimento del sig.^r Francesco Vendramino eletto e nominato da lei al patriarcato di quella città, per sottoporsi al solito esame innanzi a Nostro Signore, e venga per questo effetto a Roma, si contenta Sua Santità che V. S. possa promettere in suo nome, come effettivamente prometterà e come promette la Santità Sua medesima, che per qualunque caso si eleggessero e si presentassero nuovi patriarchi, da qui innanzi non saranno più tenuti ad esaminarsi, perchè la Santità Sua in gratificazione della suddetta serenissima repubblica gli dichiara esenti da adesso, et come tali vuole che sieno assolutamente trattati ». Scrisse poi l'ambasciatore al senato, che giunto a Roma il prelado, gli fu fatto un leggerissimo esame, solo per la forma. Governò il patriarca Vendramino sapientemente e santamente la sua chiesa, sino dalla sua elezione. Nella metropolitana, cogli argenti vecchi della sagrestia, e colla somma da lui spesa, fece 7 candellieri di tal metallo pe' pontificali, e fabbricò l'organo; indi per la sua pietà verso la B. Vergine del Carmelo, ivi le eresse sontuosa cappella, e formò la sua sepoltura senza iscrizione, ma con isculature laterali a sua lode e con epigramma che lo celebra. Restaurò ed abbellì il patriarcato dal lato della vigna. Estimatore Paolo V del *Vendramino (V.)*, a' 2 dicembre 1615 lo creò cardinale, morendo l'8 ottobre 1619. Il suo testamento edifica, per la pietà e la munificenza verso i poveri e la sua chiesa. — *Giovanni III Tiepolo XVIII patriarca*. Declinando il senato dallo scegliere uno del suo corpo, nominò il primicerio di s. Marco a' 20 novembre 1619. Uno de' suoi primi pensieri fu d'istituire nella metropolitana la prebenda del teologo, e fondò un nuovo canonicato, pel riferito nel § VI, n. 1. Condusse a compimento, con grandissimo suo dispendio,